

Come una parabola



Il melo aveva messo già i fiori per dire insieme al pesco fiorito che primavera era alle porte. Nella campagna sottostante ancora reggeva il brullo, anche se qua e là appariva qualche timido fiore quasi dire un grazie al sole che, dopo un grigio inverno, ora si beava nel cielo. Nella fattoria le oche si rincorrevano verso lo stagno e dalle stalle saliva il muggire delle mucche prive dei loro vitelli, venduti dal padrone da pochi giorni. Antonio era seduto dinanzi alla casa e fumava un mezzo sigaro, aspirando quasi con avidità il fumo toscano e guardava lontano i terreni arati, ma ancora senza semina. Non aveva avuto il tempo e il coraggio di gettare i semi d'erba medica nel grande prato, e quelli dei fagioli, pomodori e piselli nei solchi già tirati. Pensava a suo padre, Achille, il vecchio saggio della fattoria che se n'era andato da due mesi, rubato alla vita da una bronchite fulminante, senza scampo. Antonio era molto legato al padre, e poi, a parte le due sorelle accasatesi in città, il papà era tutto per lui. Per carità, la moglie Elena, i due figlioli Luigi e Sandro, contavano per lui, ma il papà era l'appoggio della sicurezza, l'ultima parola per le grandi decisioni, e il suo sguardo un calmante nei momenti di forte nervosismo. E poi ancora tanto aiuto gli dava nei lavori dei campi. Achille se n'era andato, raccontandogli la parabola del grano. Il grano, diceva, si semina, germoglia, cresce, offre spighe dorate, poi si miete e sembra sparire, ma invece diventa pane per tutti. Anche la vita di Achille era stata come una parabola! Rimasto orfano in tenera età, si era dovuto accollare la vita di tre fratellini, e, con la mamma scommettere ogni giorno sulla possibilità di un piatto caldo, o almeno di un pezzo di pane da porre sotto i denti. Gli piaceva leggere da morire, e sfruttava quel poco appreso alle elementari leggendo libri presi qua e là. Ma alle esigenze della vita non bastavano i libri, ma ci volevano tempo e braccia forti per portare avanti e far fruttificare quei tre ettari di terra che il nonno paterno aveva quasi regalato al padre. Non c'era tempo per i divertimenti, l'unica uscita era la Messa di domenica al paese, quasi una sacra tradizione di famiglia, a cui egli mai era venuto meno e la visita settimanale al cimitero. E anche Antonio con le sorelle era cresciuto con quella fede semplice, genuina, fatta di piccoli gesti, ma veri e autentici. Don Alessandro, il parroco, officinando il funerale di Achille, aveva detto per lui sante parole, rammaricandosi che se ne vanno sempre i migliori e non sempre "questi alberi" dalla fede robusta e dalla corteccia viva, vengono sostituiti da altri uguali, o, se ce ne sono, sembrano che tardino a crescere. E fu proprio Don Alessandro ad arrivare, inaspettato, un giorno da Antonio alla fattoria per chiedergli di entrare a far parte del Comitato di S. Rocco. Antonio, sulle prime, addusse tante scuse, non ultimo il lutto che lo aveva colpito, ma Don Alessandro smontò tutte le scuse, dicendo che Achille, da lassù, ora che era vicino a S. Rocco e agli altri Beati, avrebbe avuto piacere che il figlio lavorasse per onorare e far onorare degnamente il santo patrono. "E poi aggiungeva il parroco - di S. Rocco abbiamo bisogno tutti, perciò non gli si può dire di no!..." L'incontro con Don Alessandro si era concluso con un bel bicchiere di aglianico che aveva innaffiato un pezzo di salciccia di stagione. Antonio era uscito dalla sua "crisi", ricordandosi che il grano germogliato che non si cura, cresce male, e che poi le spighe se non si concimano vengono vuote e può mancare il ...pane. La parabola raccontatagli dal vecchio padre doveva continuare e che per S. Rocco la mietitura sarebbe finita e avremmo tutti avuto il ...pane fresco.

Pierluigi Mirra